



Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 6

Sottosez.

Serie 5

Sottos.

Unità 85

PUV 55

matrimonio, divorzio
le donne parlano

SLD 6.17.85

Comune di Padova
Biblioteche

Cod. Bibl. PV.55

BID. PVV1416837

INV. 1060333

A PROPOSITO DEL DIVORZIO

In questa campagna elettorale per il referendum sul divorzio, ci ha colpito un fatto curioso: le donne sono diventate importantissime! Non c'è politico, da quelli tradizionali agli extraparlamentari, che non tocchi questo punto dolente: il voto delle donne sarà determinante.

Tutte le volte che c'è di mezzo il voto, ci si ricorda che le donne sono tante, più della metà della popolazione, allora si cerca di tirarle di qua o di là, di usarle come massa di manovra, di trasformarle « ipso facto » in convinte democratiche. Sotto sotto si teme il peggio: che le donne votino « sì » all'abrogazione, che le donne siano contro il divorzio.

Di fronte ad una legge che modifica l'istituto matrimoniale, che entra nel cosiddetto « privato », ovvero in quella fetta del sociale dove le donne sono confinate e sepolte, nessuno sa che argomenti trovare. Si fanno appelli alle libertà democratiche, all'antifascismo, si chiede uno schieramento coerente e responsabile a chi in questa società è oppresso, discriminato, emarginato.

Abbiamo allora sentito l'esigenza di capire, sulla base della nostra esperienza individuale e collettiva, i nostri interessi di fondo in questa questione.

Trovandoci quindi a discutere del referendum sul divorzio, ci siamo accorte che non potevamo affrontare il problema isolatamente: siamo risalite al matrimonio, all'organizzazione familiare, al problema dei figli e del lavoro e a tutte le contraddizioni che giornalmente viviamo.

PERCHE' CI SPOSIAMO?

Ci sposiamo per uscire, emanciparci dalla famiglia di origine che ci opprime; pensiamo, speriamo che fuori saremo libere di decidere e di organizzare la nostra vita da sole.

Ci sposiamo perchè è lo sbocco sociale previsto per noi: l'unico rispettabile, accettabile a chi ci sta intorno. Perchè una donna sola è uno strano animale; perchè, così condizionate, questo stato diventa insopportabile a noi stesse.

Ci sposiamo perchè la società è organizzata in coppie; perchè chi rifiuta questo stato di cose vive l'esclusione, l'emarginazione dagli altri, perchè fin da piccole ci insegnano a incanalare, indirizza-

re il nostro bisogno d'affetto solo verso membri della famiglia; perchè non riusciamo mai a liberarci del rapporto di amore-dipendenza-odio che è il rapporto con i genitori e che inevitabilmente tendiamo a riprodurre nei nostri nuovi rapporti.

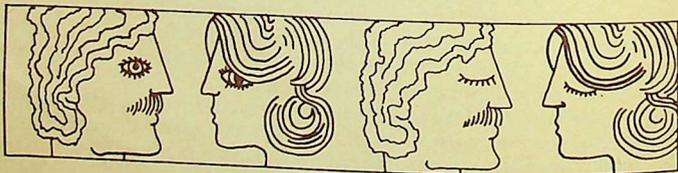
Ci sposiamo riponendo nella prospettiva del rapporto con l'uomo la legittima esigenza che tutti hanno di affetto e di accettazione, di rapporti non competitivi e non rivali.

Ci sposiamo ignorando che il matrimonio è un contratto vero e proprio, che dietro la vernice ideologica nasconde una funzione economica precisa, debitamente regolamentata. Solo quando il matrimonio è in crisi si rileggono gli articoli del codice civile ascoltati distrattamente il giorno delle nozze.

Ci sposiamo per tamponare la nostra precaria situazione economica. L'unico lavoro che tutte sappiamo fare fin da bambine, la casalinga, non ha valore, si svolge nel 'privato' della casa, ci viene chiesto dai familiari come proseguimento dell'affetto a loro dovuto. Anche quelle che studiano, raramente considerano gli anni della scuola e dell'università come preparazione ad un lavoro successivo. Su tutte pesa il condizionamento del ruolo di « moglie-madre » che è previsto per noi.

MATRIMONIO

Col matrimonio assumiamo concretamente questo « ruolo », ci leghiamo stabilmente ad un uomo, diventando la sua appendice. L'assunzione del cognome del marito non è solo un dato formale: da sposate siamo « la moglie di », il nostro ruolo sociale è determinato da quello di lui. Perdiamo, se l'abbiamo mai avuta, una collocazione sociale autonoma. I rapporti con gli altri vengono filtrati attraverso la coppia: rapporto che sancisce la dipendenza l'una dall'altro, limitando la libertà di pensare e di scegliere autonomamente.



FIGLI

Poi vengono i figli e la « mistica della maternità »: essere madre, sentire qualcosa che ti cresce dentro, produrre quella cosa intatta e misteriosa che sono i bambini, per avere uno scopo nella vita, per essere meno sole, per sentirsi utili, importanti, all'altezza del nostro « ruolo », per avere rapporti più veri con altri esseri umani. Al limite viviamo la follia di chi per uscire dall'isolamento o dalla infelicità di una condizione che ci soffoca, si costruisce, produce un altro essere col quale entrare in rapporto. Quasi tutte le donne vogliono dei figli. Chi non ne vuole è guardata con lo stesso sospetto della donna sola. Chi non ne può avere si sente quasi menomata, diversa dalle altre, incapace di far felice un uomo. Comunque la maggior parte delle donne non ha a disposizione i mezzi per controllare quando e quanti figli avere.

Nella realtà la maternità significa per noi un'ulteriore esclusione. Ci ritroviamo all'uscita dell'ospedale, investite di una nuova funzione: quella di assolvere al compito sociale di allevare ed educare bambini. Ci riusciamo male. Con il corpo ancora dolorante, mal ridotto dal parto, ci ritroviamo a maneggiare un bambino, senza saperne niente, senza che nessuno ci aiuti. E' noto che nel periodo successivo al parto, le donne attraversano fasi depressive, con crisi violente di pianto. E' considerato un fenomeno « naturale »; il medico di solito prescrive dei ricostituenti.

Nel ripercorrere criticamente questa trafila, ricordiamo la **violenza** con cui « gli altri » ci hanno scaricato addosso questo lavoro, facendoci intendere che d'ora in avanti sarebbe stata nostra responsabilità affrontare e risolvere i problemi inerenti. Ed è la madre, e solo lei, che si colpevolizza se il bambino non cresce bene, se si ammala, se ha dei problemi, se infastidisce gli altri, se non è bravo a scuola, se non è simpatico ed estroverso, se è troppo « mammone ».

La psicologia a buon mercato, diffusa dai settimanali « per la donna », ha contribuito non-poco a rincarare la dose dei sensi di colpa materni. A nessuno viene mai in mente che i problemi connessi alla socializzazione dei bambini non sono risolvibili e neppure affrontabili dalle singole donne ma neppure da una famiglia meglio organizzata, dove il lavoro sia distribuito più equamente tra i membri della famiglia stessa, proprio perchè è un problema fondamentale da risolvere, non può rimanere nel « privato » della famiglia, ma deve trovare l'interesse e la corresponsabilizzazione di tutti e non dei soli familiari.

Ci accorgiamo però di avere noi stesse interiorizzato questa disfunzione sociale al punto da considerare i figli degli altri come

qualcosa che non ci riguarda, che ci dà fastidio, da non vedere. Ognuno chiuso nel suo egoismo familiare, nella « sua casa », con i « suoi » figli, i « suoi » problemi.

LAVORO

Se vogliamo o dobbiamo lavorare fuori casa, il peso della casa e dei figli resta comunque sulle nostre spalle. Per noi c'è soltanto la difficoltà di trovare e mantenere un lavoro « fuori », ci sono le acrobazie fisiche e mentali cui dobbiamo ricorrere per farcela, per accontentare tutti al lavoro e a casa, per non sentirci troppo colpevoli se i figli sono abbandonati a se stessi o chiusi in asili scuole-ghetto modellate e funzionanti come la fabbrica.

Chi ha più soldi può pagare qualcuno perchè si occupi dei suoi figli mentre è al lavoro: rimane la precarietà della soluzione trovata e l'alienazione di dover sempre **pagare** per ogni ora spesa fuori casa.

Ci sentiamo sempre « colpevoli ». Al lavoro, se siamo stanche, poco produttive, costrette ad assentarci non appena in casa qualcosa va storto. Colpevoli con il marito, parenti, amici se la casa non è in ordine, se la sera vorremmo solo dormire, se i figli spesso non li sopportiamo.

Il bisogno, l'insicurezza, la voglia di uscire di casa, ci fanno accettare lavori per i quali la paga è sproporzionata alla fatica e alle difficoltà che affrontiamo — gli altri ci trattano come se il nostro salario non fosse indispensabile alla famiglia: il ruolo di casalinga è sempre un'alternativa aperta. Molte finiscono per scegliere quella, perchè lavoro + figli + marito + lavoro casalingo sono contraddizioni irconciliabili.

Tamponiamo, mediamo, suppliamo da sole con più fatica, con più lavoro ad una disorganizzazione sociale che è parte del sistema. Ci portiamo addosso, viviamo nel nostro « privato » i mali di una società che in più ci colpevolizza. Le riviste « femminili » ci propongono un ideale di donna efficiente e carina, sempre alla moda, che risolve spiritosamente i problemi del « menage » familiare. Noi sappiamo che la realtà è ben diversa — squallida e pesante nella ripetitività di ogni giorno. Pure rincorrere quel modello assurdo ci fa trovare spesso l'energia per « farcela » da sole. Stentiamo a riconoscerci in un'oppressione comune: « le altre » diventano le rivali da battere — il diverso da cui prendere le distanze.

Questa, in sintesi, è la nostra condizione di donne. Questi i no-

stri condizionamenti, e i modi che la società ci impone per tenerci subalterne.

Solo a partire dalla coscienza acquisita di questa condizione possiamo capire quale posizione assumere sul referendum partendo dai nostri reali interessi.

LA LEGGE SUL DIVORZIO E IL REFERENDUM

La legge sul divorzio nasce come tentativo di razionalizzare un'istituzione in crisi, rendendola più elastica e più adeguata ad una società in trasformazione.

Si vuole permettere alle famiglie che non funzionano di rompersi e al tempo stesso si vuole dare la possibilità a chi esce da un'esperienza negativa di formare una nuova famiglia, con gli stessi diritti e doveri della prima.

Quando la crisi di una istituzione si manifesta palesemente, lo stato interviene per regolarla.

Ed ecco tre anni fa la legge Fortuna-Baslini che ha introdotto finalmente anche in Italia il divorzio! Si tratta di una legge restrittiva e inadeguata, che tuttavia ha scatenato polemiche in Parlamento, è diventata il pretesto per una battaglia che ha visto contrapposte le forze avanzate ai gruppi di potere reazionari, fino al punto che lo scontro politico ora sfocia nel referendum.

Ancora una volta tutto ciò è passato sopra la testa di tutti. Soprattutto noi donne siamo abbastanza estranee a ciò che avviene a livello di Parlamento: tendiamo a disinteressarcene. C'è in questo atteggiamento « assenteista » una profonda consapevolezza: sappiamo che dalle leggi non c'è mai venuto nulla di buono, quasi sempre sono servite a sancire la nostra condizione di inferiorità e di subordinazione. Anche quando la legge ratifica un nostro diritto (ad esempio la parità salariale), sappiamo che nella realtà quel diritto lo dobbiamo difendere giorno per giorno con la lotta; per legge abbiamo diritto a parità di salario per uguale lavoro, ma nella realtà non esiste « uguale lavoro » per le donne. Chiamano « lavori femminili » quelli che fanno fare a noi, e ci pagano meno. La legge è salva ma per noi la sostanza è sempre la stessa.

Forse anche per questo, quando tre anni fa è stata approvata la legge sul divorzio non ce ne siamo quasi accorte. Tuttavia ora si tenta di far abrogare questa legge, e siamo chiamate direttamente in causa per dare il nostro voto.

Dobbiamo capire perchè è in atto questa manovra, perchè voglio-

no abrogare una legge che, tutto sommato, non ha neanche portato dei grandi sconvolgimenti.

Contrariamente alle previsioni, infatti, non c'è stata una corsa al divorzio; anzi le sentenze accordate non hanno nemmeno coperto le separazioni esistenti prima dell'entrata in vigore della legge, in parte anche per i tempi troppo lunghi e i costi troppo alti. Non sono molte, ad esempio, le donne privilegiate economicamente e non tutte hanno sufficienti disponibilità economiche per affrontare le spese giudiziali ed il periodo di incertezza, per sé e per i figli, di ben cinque anni.

La mancanza di autonomia economica condiziona la maggioranza delle donne, le quali di conseguenza sono più ricattate.

In questa società l'autonomia della donna non è prevista: se abbandona un uomo è per un'altro uomo.

Anche la crisi del matrimonio, (e di matrimoni che si frantumano, (di coppie che si separano ce ne sono tantissime), noi donne la viviamo in termini di fallimento personale. In parte gioca il giudizio sociale negativo che pesa sulla coppia fallita e il senso di colpa e di peccato che l'educazione cattolica ci ha inculcato sulla indissolubilità del matrimonio. Al di là dei miti, è però vero che chi ha speso tutte le sue energie in un rapporto con un uomo, vive il dramma di ritrovarsi sola, di vedere il « lavoro » di anni cancellato da una separazione. La paura di molte è quella di non farcela da sole. Per anni abbiamo vissuto all'ombra della figura maschile protettiva e anche se di fatto il sostegno affettivo portante eravamo proprio noi, ci pare ora senza quel paravento di non esistere, di non valere nulla, di essere senza identità. Il commento più banale che gli altri ci buttano addosso è che non siamo capaci di « tenerci un uomo ». L'abbandono, il rifiuto da parte di un uomo diventa il metro con cui si misurano le nostre capacità. Nonostante questi condizionamenti, chiamate ad esprimerci in favore o contro la legge sul divorzio, pensiamo di avere motivi sufficienti per dire:

NO ALL'ABROGAZIONE DEL DIVORZIO

Non ci sfugge, innanzitutto, che ciò che è in gioco in questo momento non è soltanto il contenuto del divorzio: lo schieramento fascista e democristiano, imponendo il referendum, tenta una prova di forza contro tutti coloro che in questi anni hanno lottato e continuano a lottare per modificare le condizioni di vita, per abolire

lo sfruttamento nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e dovunque.

E tenta questo proprio in un momento in cui l'attacco verso il proletariato è al massimo: noi ce ne accorgiamo quotidianamente quando andiamo a fare la spesa e dobbiamo prendere atto che i prezzi sono in continuo aumento, che i licenziamenti ci stanno sbattendo fuori anche da quei pochi posti di lavoro che occupiamo, che le proposte di part-time e di lavoro a domicilio ci ricacciano in casa senza un salario o con un salario dimezzato. Una eventuale vincita della reazione significa rimandare problemi aperti tipo aborto, diritto di famiglia, ecc... che pur essendo in una logica riformista, creerebbero una situazione più favorevole alla messa in discussione globale della condizione della donna.

Se l'obiettivo di fondo di questo referendum è quindi di metterci a tacere, fare stare zitti tutti coloro che invece faticosamente portano avanti il proprio diritto ad una società senza sfruttamento, noi diciamo:

BASTA TACERE

E questo è tanto importante per noi donne che solo da poco ci stiamo organizzando e facciamo sentire la nostra voce: anzi, diciamo con chiarezza che, ben lontane dal voler stare zitte, è nostro obiettivo aprire la lotta su tutti i nodi della nostra condizione.

Portare avanti la nostra lotta vuol dire anche esigere tutte quelle garanzie che, a livello legislativo, aprono delle possibilità in più per noi donne: il diritto a sciogliere un vincolo quando questo è diventato insopportabile, così come il diritto a non finire in carcere perchè siamo costrette ad abortire.

Siamo quindi contrarie all'abrogazione del divorzio perchè noi, ogni donna deve, se vuole, avere garantito il diritto di sciogliere un rapporto quando lo ritiene necessario. La legge Fortuna-Baslini sul divorzio, pur nella sua limitatezza, consente di uscire definitivamente da una situazione di tensione che si è fatta insostenibile, e offre quel minimo di garanzie patrimoniali che per la donna, spesso, sono necessarie per la sopravvivenza.

Ravvisiamo nel tentativo di abrogare il divorzio il disegno reazionario di bloccare le spinte alla messa in discussione dei rapporti tra uomo e donna e di voler costringere autoritariamente dentro un modello prefissato di rapporti.

Il nostro NO all'abrogazione non ci rende però miopi di fronte ai nostri problemi e non ci impedisce di vedere che questa legge non modifica certo la nostra vita.

La legge si limita a ratificare il dato di fatto che molte famiglie nella loro forma attuale sono in crisi, che è necessario per questa società contemplare una forma di famiglia più elastica.

Noi crediamo che non sia un modello di famiglia più adeguato alle esigenze di questa società a cambiare la nostra condizione, che non è una legge sul divorzio a liberarci: finchè esiste la famiglia come centro di produzione di servizi gratuiti (lo stato risparmia i costi di asili, mense, lavanderie, ecc.) il ruolo della donna sarà sempre solo di moglie e madre. Finchè noi vivremo il mito, il bisogno, la necessità di un rapporto con l'uomo, come tradizionalmente è stato fino ad oggi, vivremo anche la dipendenza da questo rapporto. Volere il rapporto indissolubile, come un dato da non mettere in discussione, può significare scordarsi di se stesse, smusare le contraddizioni, accettare, rassegnarsi.

Costruire rapporti duraturi e profondi è un'esigenza fondamentale di tutte: ma questo presuppone parità, non esclusività, identità e autonomia personale, non possesso.

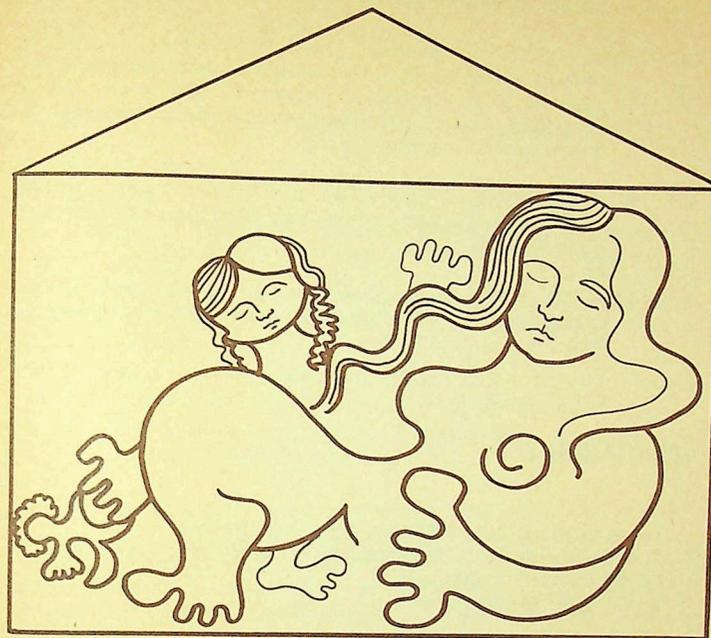
E' naturale che, in una società come questa, fondata sulla violenza, sulla competitività, sull'efficienza, e la produttività si cerchino rapporti personali basati sull'accettazione, sulla reciprocità, sull'affetto. Ma l'unica strada che ci viene indicata per realizzare queste esigenze è quella del matrimonio. Questo comporterà l'assunzione del ruolo di mogli e di madri e la strada che pensavamo fosse quella della nostra realizzazione diventerà quella della nostra esclusione: **la famiglia più che un rifugio sarà il nostro ghetto.**

A partire dalle nostre storie, dalle nostre specifiche situazioni, dai nostri reali bisogni ed esperienze concrete, **attraverso la pratica della presa di coscienza**, insieme avviamo il processo di consapevolezza rispetto alla funzione specifica e strutturale che abbiamo nella società.

Sempre più in tante denunciando la nostra oppressione!

COLLETTIVAMENTE, all'interno di un'autonomia organizzativa che cresce sui nostri tempi di maturazione, troviamo strumenti, modi, indicazioni per cambiare la nostra condizione. **Unite organizziamoci nel movimento per la nostra liberazione.**

GRUPPI FEMMINISTI



MATRIMONIO

Diritti e doveri che nascono dal matrimonio.

Art. 143 Codice Civile: obbligo reciproco di coabitazione, fedeltà, assistenza;

Art. 144 Codice Civile: il marito è il capo della famiglia: la moglie segue la condizione civile di lui, assume il suo cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque voglia

fissare la sua residenza;

- Art. 145 Codice Civile: doveri del marito: proteggere la moglie, tenerla presso di sè e somministrarle tutto ciò che è necessario ai suoi bisogni in proporzione alle sue sostanze. La moglie deve contribuire al mantenimento del marito se questi non ha mezzi sufficienti.
- Art. 146 Codice Civile: l'obbligo del mantenimento della moglie è sospeso se questa si allontana senza giusta causa dal domicilio coniugale;
- Art. 147 e 148 Codice Civile: doveri verso i figli: a carico di ambedue i genitori l'obbligo anche economico di mantenere, educare e istruire i figli.

SEPARAZIONE

Fa venir meno solo l'obbligo della coabitazione.

Può essere di fatto, consensuale o contenziosa (per colpa di uno o di entrambi i coniugi).

A. Di fatto e consensuale.

- 1) La separazione di fatto è equiparata dalla giurisprudenza nei suoi effetti generali a quella consensuale. Tuttavia se intervenuta nei due anni anteriori all'entrata in vigore della legge 1.12.1970 n. 898 (Divorzio) non è riconosciuta agli effetti del divorzio.
- 2) La separazione consensuale viene omologata dal Tribunale su ricorso dei due coniugi i quali regolano i loro rapporti (patrimonio, figli, casa coniugale) come vogliono, purchè in armonia con l'ordine pubblico, il buon costume ecc.
- 3) La separazione contenziosa viene chiesta normalmente da un coniuge per colpa dell'altro.

Art. 151 Codice Civile: causa - adulterio (non più reato per effetto della sentenza 147/69 della Corte Costituzionale), abbandono volontario, eccessi, sevizie, minacce o ingiurie gravi (in quest'ultima previsione rientra una vasta casistica).

Art. 153 Codice Civile: La moglie può chiedere la separazione per colpa del marito se questi si rifiuta senza giusto motivo di fissare la residenza oppure la fissa in modo non conveniente alla sua condizione.

Art. 154 Codice Civile: Riconciliazione - Estingue tutto.

Art. 156 Codice Civile: Effetti della separazione.

1) Il coniuge che non ha colpa conserva i diritti inerenti alla sua qualità di coniuge che non sono incompatibili con lo stato di separazione. La Corte Costituzionale ha apportato un correttivo nel senso che la moglie ha diritto di essere mantenuta solo se non è in grado o non ha sufficienti mezzi per farlo da sola.

2) Il coniuge colpevole non ha diritto al mantenimento ma solo agli alimenti (mezzi di sostentamento).

3) Il coniuge colpevole può essere privato dell'usufrutto legale sui beni dei figli.

Non ci sono previsioni espresse nell'affidamento dei figli.

Il criterio che ad esempio, viene adottato dal Tribunale di Milano è quello di prescindere il più possibile dalla colpa della madre se il figlio è al di sotto dei 6-8 anni. Ciò significa che la madre colpevole (a meno che non si tratti di fatti gravissimi) ottiene con buone probabilità l'affidamento del minore quando è piccolo.

DIVORZIO

I coniugi col divorzio riacquistano la cosiddetta libertà di stato.

Art. 3 Il divorzio può essere chiesto: quando, dopo la celebrazione del matrimonio, l'altro coniuge è stato condannato, anche per fatti commessi in precedenza, all'ergastolo, a una pena superiore ai 15 anni, per certi reati contro la libertà sessuale e la morale familiare, contro l'incolumità fisica o la libertà del coniuge o di un discendente; quando un coniuge è stato assolto per vizio totale di mente da alcuni dei delitti che avrebbero consentito la ri-

chiesta di divorzio se egli fosse stato condannato (vale a dire se fosse stato sano di mente); quando l'altro coniuge è cittadino straniero, ha ottenuto all'estero l'annullamento o lo scioglimento del matrimonio e si è risposato.

Possono essere dichiarati sciolti i matrimoni non consumati.

L'art. 3 stabilisce che si può chiedere il divorzio quando:

è stata pronunciata, con sentenza passata in giudicato, la separazione giudiziale fra i coniugi, oppure è stata omologata la separazione consensuale, ovvero è intervenuta la separazione di fatto (la separazione deve protrarsi ininterrottamente da almeno cinque anni).

Quando invece un coniuge non è d'accordo, devono passare sette anni dalla separazione.

- Art. 5 Il Tribunale può disporre, tenuto conto delle condizioni economiche dei coniugi e delle ragioni del divorzio, l'obbligo per uno dei coniugi di somministrare periodicamente a favore dell'altro un assegno in proporzione alle proprie sostanze e ai propri redditi... Su accordo delle parti la corresponsione può avvenire in un'unica soluzione. L'obbligo di corresponsione cessa, se il coniuge al quale deve essere corrisposto, passa a nuove nozze.
- Art. 6 Il Tribunale dispone a quale dei coniugi i figli debbono essere affidati sotto la vigilanza del giudice tutelare.
- Art. 7 Permette con dei limiti, il riconoscimento dei figli adulterini, che per il nostro codice non sono riconoscibili in quanto si privilegia la famiglia legittima.
- Art. 11 La patria potestà viene esercitata dal genitore al quale i figli sono stati affidati.